

ca della femminilità, che per anni è stata teoria freudiana e certi orientamenti sociologici: le prime hanno cristallizzato l'ideale della donna nel raggiungimento di una completezza sessuale, limitandone le prospettive e negandole la possibilità di un avvenire autonomo, i secondi hanno portato le donne a non cercare soddisfazioni fuori dal loro ruolo tradizionale, che è quello della « donna di casa », fondato sulla abilità domestica e sul fascino. Mediatori ed interpreti di questo destino, autorevolmente costruito su osservazioni scientifiche, sono gli educatori, che ritengono loro precipuo compito adattare la ragazza al suo ruolo sessuale, ed i produttori che adoperano ogni mezzo per sostenere l'immagine della casalinga, eccezionale consumatore, di cui possono abilmente manipolare i bisogni.

L'opera che ha il merito di attirare l'attenzione su un grave problema, non sempre ne presenta una visione organica e soprattutto propone generalizzazioni che, a rigore, potrebbero essere riferite soltanto a certe categorie di donne.

F. OLIVETTI

*Milano, Università Cattolica.*

HELLPACH W., *L'uomo della metropoli*, Ed. di Comunità, Milano 1960. Un volume di pp. 218.

Già nel 1935, quando uscì la prima edizione in lingua tedesca di quest'opera, l'A. era una personalità di notevole rilievo nel campo della psicologia e le sue prese di posizione, spesso non ortodosse, gli valsero non pochi fastidi da parte delle autorità del III Reich.

Caratteristica dell'Hellpach è quella di far ristampare numerose edizioni successive delle sue opere principali con continui aggiornamenti e perfezionamenti;

così è stato anche per questa e l'edizione a cui si riferisce la traduzione italiana è del 1952. Nonostante simile opera di « ringiovanimento », il lavoro risente del tempo trascorso, sia nei principî che nella documentazione su cui si basa. Esso tende a scoprire da un lato se esista un tipo umano costituzionalmente portato a trasferirsi dalla campagna alla città, e dall'altro quali trasformazioni fisiologiche e psicologiche la città imponga a questo tipo umano.

Alla luce di quanto si conosceva negli « anni trenta » a questo riguardo, e quindi rilevando l'insufficienza di prove conclusive, l'A. ritiene di poter rispondere affermativamente al primo quesito e riconoscere una prevalenza, nella « fuga dal villaggio », degli individui migliori sia intellettualmente che fisicamente, aderendo così alla previsione di uno scadimento della popolazione rurale per l'aumento in percentuale dei mediocri (p. 42).

Per quel che attiene alle trasformazioni imposte dalla città, il discorso diviene più generico e il numero di ipotesi solo abbozzate aumenta in rapporto a quelle accertate. Alcune notazioni riguardanti la psicologia sociale e la caratterologia dell'ambiente della metropoli sono peraltro assai acute (si veda per esempio « L'alienazione dai propri simili » a p. 124 e le descrizioni dei « tipi etnici metropolitani » a p. 168). Anche qui comunque risalta la mancanza di un aggiornamento globale.

In realtà i termini stessi dell'analisi sociologica delle grandi città sono mutati con grande rapidità in questo secondo dopoguerra e ciò fa sì che il volume appaia un po' invecchiato. Resta in ogni caso estremamente importante per la svolta che segnò nei metodi con cui affrontare i problemi dell'urbanesimo. Il richiamo all'analisi scientifica del fenomeno da parte dell'Hellpach segnò il tramonto della concezione romantica (che

riteneva possibile una decadenza spontanea della metropoli) e aprì la via alla interpretazione moderna della sociologia urbana.

R. MOSCATI

Milano, *Università Cattolica*.

LAGOS G., *International Stratification and Underdeveloped Countries*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1963. Un volume di pp. 302.

L'autore è docente di Sociologia delle relazioni internazionali nell'Università del Cile, e in tali vesti ha studiato la stratificazione internazionale in rapporto alle relazioni internazionali dei paesi sottosviluppati come un sistema di azione mirante a valorizzare il reale status di una nazione. Nonostante siano stati impiegati alcuni elementi della teoria parsoniana d'azione, lo studio è basato essenzialmente sull'orientamento scientifico che Merton chiama « teorie della classe media », ovvero teorie riguardanti un'area delimitata di fenomeni sociali e non « speculazioni inclusive comprendenti uno schema concettuale primario ». Le principali componenti della teoria, trattate nel capitolo primo, descrivono la struttura di relazioni fra nazioni quale sistema stratificato in termini di varianti di economia, potere e prestigio, e definiscono in questo sistema la situazione dei paesi sottosviluppati. Alcuni concetti della teoria sociologica della stratificazione sociale, principalmente il concetto di condizione, sono stati applicati alla nazione come gruppo umano. Sono state usate anche molte altre teorie, ma non tutte sono state impiegate con la medesima intensità. Dall'uso dell'indagine basata sulla stratificazione sociale è emerso il concetto di *atimia*, termine greco che sta a significare una perdita, ovvero una degradazione di condizione, che i paesi sottosviluppati hanno sperimentato come conseguenza della lo-

ro posizione in raffronto alle nazioni sviluppate entro i limiti del sistema internazionale stratificato. Questo concetto potrebbe facilmente venire posto in relazione con l'idea della privazione relativa usata da Merton nella sua teoria del gruppo di riferimento. L'uso del termine *atimia* è parso preferibile per il suo valore euristico. L'espressione « processo atimico » è stata coniata per significare l'evoluzione del sistema internazionale che è sfociato nella perdita o nella diminuzione della posizione sociale delle nazioni sottosviluppate.

In questo contesto, i paesi sottosviluppati pervengono alla definizione generale della loro situazione internazionale, caratterizzata dal loro status a basso livello, fatto che è in aperto contrasto con lo *status* formale che si ritiene godano secondo l'ideologia egualitaria. In base a tale ideologia, le nazioni sottosviluppate godono eguali diritti, eguale capacità di esercitare tali diritti, ed eguali doveri rispetto alle nazioni a più alto livello economico. Ma, accanto a questo mondo ideologico, le nazioni pervengono alla percezione che la dura realtà della loro reale posizione è caratterizzata dal rapporto superordinazione-subordinazione all'interno del sistema internazionale. L'ipotesi più accreditata è che, entro questa definizione generale della situazione, abbiano luogo diverse azioni internazionali il cui fine ultimo è rappresentato dall'elevazione della posizione delle nazioni sottosviluppate. Ciò permette lo studio delle relazioni internazionali di queste nazioni quale sistema d'azione orientato verso l'innalzamento della posizione della nazione in un mondo stratificato, dominato dai valori del potere, della ricchezza e del prestigio.

Nella seconda parte del libro l'analisi viene a concentrarsi sulla identificazione dei tipi di azioni internazionali nell'ambito delle nazioni sottosviluppate nel-